

“

Sono 40mila
su 150mila
i ragazzi siciliani
che emigrano
Eppure la
ricerca Censis
riconosce
il valore
dell'Ateneo
di Palermo

”

L'intervento

PERCHÉ SI VA A STUDIARE AL NORD

Fabrizio Micari

Sono quasi quarantamila i componenti della popolazione studentesca universitaria siciliana, su circa 150mila, a scegliere di “migrare” verso un’Università del Centro-Nord Italia. Questo è il dato che emerge dall’ultimo rapporto della **Svimez**, l’Associazione per lo sviluppo dell’industria nel Mezzogiorno, in cui viene certificato che ben il 27 per cento degli studenti siciliani si iscrive in atenei del Settentrione.

È evidente il drammatico impoverimento che questo “esodo” determina per la nostra regione: al di là di eventuali quantificazioni numeriche, più o meno attendibili, la perdita di capitale umano, di intelligenze, di punti di vista, di giovani qualificati viene a peggiorare un quadro già in evidente ritardo di sviluppo.

Autorevoli commentatori hanno evidenziato alcune possibili cause, dalle minori occasioni di lavoro che il Sud è in grado di offrire, circostanza che induce a partire già al momento di scegliere dove studiare, a una diffusa mentalità “provinciale”, particolarmente presente nei ceti medio-alti, per la quale è comunque meglio fare studiare i propri figli lontano dalla Sicilia. Alcune analisi hanno anche accennato ad una differenza di qualità tra le Università del Centro-Nord e quelle del Sud che peraltro è chiaramente smentita dalla realtà dei fatti inquadrata dalle recenti classifiche del Censis che vedono l’Università di Palermo davanti a prestigiosi atenei come Pisa, Torino, Milano, Roma Tor Vergata, Genova e Verona.

Ci sono altre questioni però, legate alla politica nazionale, che hanno grande influenza su questo fenomeno e sulle quali dovrebbe intervenire una giusta politica regionale portando, al di là del più banale e inefficace campanilismo, le ragioni della Sicilia sul tavolo della trattativa.

I dati forniti dall’Anagrafe nazionale degli studenti dimostrano che su 38.751 studenti siciliani che non frequentano gli atenei dell’Isola, 2.944 sono iscritti a corsi di Infermieristica, 817 ad altre Professioni sanitarie, 2.134 studiano Medicina, 185 Odontoiatria, 611 Architettura, 261 Scienze della Formazione primaria. Sono quasi in settemila, praticamente uno su cinque, a essere costretti ad andare a studiare lontano perché i corsi appena citati sono a numero chiuso a programmazione nazionale e, appunto, la programmazione nazionale riserva agli atenei siciliani una quota di posti nettamente inferiore rispetto alla richiesta e alle aspettative dei nostri ragazzi.

Se si guarda solo agli studenti universitari che risiedono nella provincia di Palermo, dei 5.217 che studiano fuori, ben 434 frequentano Infermieristica e 211 Medicina. Ogni anno i test di ammissione vedono un rapporto che si avvicina a dieci a uno tra il numero di iscritti al test e il numero di posti disponibili.

Saturata la disponibilità nel nostro ateneo, i ragazzi siciliani, bravi e molto motivati, pur di affrontare gli studi che li appassionano sono costretti ad allontanarsi.

È evidente la necessità e l’urgenza di una programmazione nazionale più accorta e volta alla ricerca di una maggiore sincronia tra la richiesta di studio e la distribuzione dei posti messi a concorso, oltre naturalmente a un ampliamento del numero programmato, ormai nettamente insufficiente in molti settori (basti pensare al progressivo svuotamento degli organici degli ospedali).

Nei settori in cui non è prevista la programmazione nazionale, d’altra parte, le Università sono costrette a stabilire comunque un numero massimo di iscritti, per ragioni connesse alle risorse disponibili, in termini di docenza, aule e laboratori. Ad esempio, più di 2.800 ragazzi siciliani frequentano corsi correlati al mondo dell’Economia in Università fuori dall’Isola, quasi 1.200 a corsi di Biologia o di Biotecnologie, poco più di 700 a corsi di Ingegneria meccanica.

Ma, d’altra parte, i corrispondenti corsi negli atenei siciliani ogni anno saturano, e con estrema velocità, i numeri programmati, peraltro non di limitata entità. La sola Palermo, ad esempio, offre ogni anno la possibilità di 350 nuove immatricolazioni su Economia aziendale, 300 su Economia e Finanza, 250 su Biologia, 80 su Biotecnologie, 180 su Ingegneria meccanica, per rimanere agli esempi prescelti.

L’“esodo” degli studenti siciliani ha indubbiamente numerose cause, ma l’inadeguatezza delle politiche attuate sui corsi a programmazione nazionale e un sostanziale sottodimensionamento del sistema universitario regionale rispetto alla richiesta di studio e di sapere che vengono dai nostri giovani sono ragioni da tenere nella dovuta considerazione.

Sono certamente argomenti che meritano non solo riflessioni, ma confronti e soprattutto azioni da parte della politica regionale.

L'autore è rettore dell'Università degli studi di Palermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA